

PERSONAGGIO

VEZZALI / I segreti della Mangusta

Fragile e imbattibile

«Vivo nell'insicurezza che sparisce quando scende la visiera»

«Solo in pedana scatta un perfetto flusso tra cervello e corpo: non mi serve pensare, colpisco»

NOSTRO INVIATO
GUIDO ALESSANDRINI

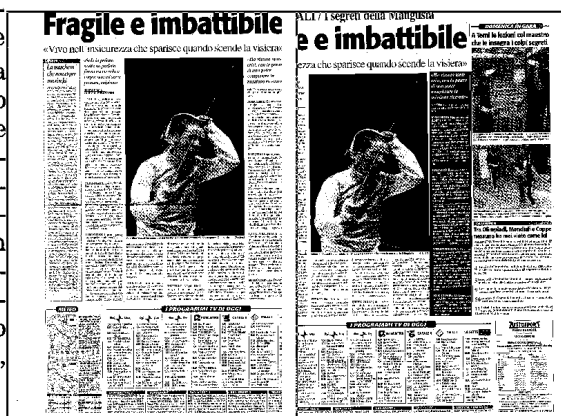
TERNI. Bisogna fare un breve viaggio fino alla Manchester d'Italia e farsi accogliere da Mazinga, la colossale pressa da dodicimila tonnellate regalata dalle acciaierie al Comune e posata appena fuori dalla stazione, prima di iniziare un itinerario molto più complesso. A un paio di chilometri dal monumento all'archeologia industriale si allena la più vincente tra le sportive italiane e, se prosegue di questo passo, anche del mondo. Una macchina da guerra implacabile, infaticabile, inattaccabile, forse anche inossidabile. Ovvero: l'impressione - leggendo l'infinita lista di vittorie e medaglie - è quella: che Valentina **Vezzali** sia una roccia, sicura e solida come la pressa della stazione. Il breve viaggio serve proprio a questo, cioè a capire come funziona la "macchina".

PENDOLARE Lei arriva all'ora di pranzo, dopo un'ora e mezzo di treno da Jesi. Vive là ma fa lezione qua perchè qua c'è il club del suo maestro, Giulio **Tomassini**. Avanti e indietro due, tre, quattro volte la settimana, quando occorre, da quasi dieci anni. Giulio è una specie di orso bruno, paterno, grande, saggio. Ha insegnato tecnica e segreti a camionate di campioni mondiali, italiani ma anche francesi. Lei invece è piccola, magra, tutti occhi, sguardi e fioretto.

COMPUTER Il primo passo per scoprire l'universo-Vezzali lo fa l'orso Giulio: «Valentina è un computer. Nella sua memoria ha archiviato milioni, forse miliardi di file: tutti gli assalti di tutte le gare disputate in oltre vent'anni, ma anche tutti i gesti imparati in ore e ore di lezione. Certe volte mi spaventa, quando tocca un'avversaria con un'azione studiata mesi e mesi prima. Perché il secondo elemento fondamentale è che lei sa scegliere la mossa giusta al momento giusto. Noi la chiamiamo "contraria". Lei capisce l'azione dell'avversaria e trova la maniera per bloccarla e rispondere, toccando per prima. In questo è insuperabile. Tutto succede nella sua testa, dove elabora le informazioni e da dove partono poi i comandi. Con il tempo ho scoperto che il suo apprendimento non è visivo ma uditivo: non occorre che osservi un gesto oppure che riveda filmati o video. Con lei funzionano le parole, le spiegazioni, i ragionamenti. Poi, magicamente, esegue».

FISICO Non è alta, non è grande e grossa, non è muscolosa e nemmeno sembra particolarmente veloce. Come diavolo fa a vincere quasi sempre? «Per noi è una questione di tempo e misura e di fare la cosa giusta al momento giusto e nella maniera più semplice e diretta. Lei ha una formidabile velocità relativa: comprensione, elaborazione, esecuzione. In pratica: Valentina è un mistero. Anche per me. Soprattutto quando il meccanismo s'incepta e lei va in corto circuito. Succede raramente, ma succede. E sono dolori».

DIFFICOLTA' Quindi la Vezzali, detta anche mangusta perchè le sue reazioni con il fioretto sono più rapide dell'attacco dei cobra avversari, ha anche qualche punto debole. Lo sa bene chi la frequenta fuori dalle pedane. Quali sono, quindi, i "difetti di fabbrica" della macchina da guerra? Risponde lei, che a 34 anni appena compiuti ormai si conosce piuttosto bene: «Sintetizzo in poche parole: paura, ansia, fragilità emotiva. Nella vita di tutti i giorni basta nulla per mettermi in crisi, è sufficiente una frase per mandarmi in difficoltà. Figuriamoci quando si avvicina la gara e si riaprono mille dubbi. Ma cerco sempre di tenere a mente la frase del mio primo maestro, Ezio Tric-





Valentina Vezzali ha compiuto ieri 34 anni e a Pechino affronterà la sua quarta Olimpiade (Reuters)

«Ho vissuto tante crisi, con la paura di non poter completare la missione ricevuta»

coli: "Non avere paura e pensa

che gli altri ne hanno più di te».

MASCHERE Eppure non si direbbe che lei sia così fragile... «Il segreto, anzi l'elemento-chiave, è la maschera. Quando sono in pedana e abbasso la visiera, sono finalmente me stessa. E inizia un flusso meraviglioso tra il mio cervello e il mio corpo: non devo programmare quel che devo fare. Lo faccio e basta. Mi viene naturale. Credo che sia la stessa cosa che succede a un pianista: si concentra e lui stesso "diventa" la musica che sta suonando».

BARATRO Eppure, come dice Tomassini, ogni tanto c'è la crisi. Come ai Mondiali di Torino 2006, con la crisi dopo l'oro perso con la Granbassi. «Lì è successo di tutto. Non solo la sconfitta, ma il ginocchio lesionato e la paura che la mia carriera fosse finita. Mi sono sentita sull'orlo del baratro, senza più futuro».

Non poteva ritenersi comunque soddisfatta delle grandi vittorie già ottenute? «No. Mi sembrava di essere costretta a interrompere qualcosa che non avevo finito. Il talento è una specie di vocazione. E la vocazione non è forse una missione? Diciamo che mi sento chiamata a fare quel che sto facendo. Cioè entrare nella storia come l'atleta che ha vinto più di chiunque e fare di questo un messaggio ai giovani».

L'ELETTRICISTA Ai corto circuiti provvede, ovviamente, Tomassini che è un formidabile "elettricista". «L'impianto di Valentina blocca solo per specifiche cause esterne. Diciamo per interferenze inopportune. La soluzione è di aprire la centralina e rifare tutto l'impianto, ricostruendolo dall'inizio, in pedana. Ripercorriamo tutta la tecnica, così lei capisce che funziona e le cose tornano a posto».

SI RICOMINCIA Domenica a Salisburgo cominciano la nuova Coppa del mondo e la stagione olimpica. Come si sente Valentina? «Non gareggio da quasi cinque mesi. Sono terrorizzata».

VALVISI

La maschera che non copre ma rivela

PURTROPPO la scherma è uno sport cosiddetto minore e così nessuno ha mai deciso di studiare, analizzare, scomporre, smontare i suoi campioni. Purtroppo la scherma è anche uno sport difficile - è troppo rapido per lo spettatore comune e ha regole e convenzioni poco note - e così pochi si rendono conto del lavoro fisico, tecnico, nervoso e psicologico che si nasconde dietro quei brevi scambi di colpi. La scherma è una partita a scacchi giocata a 200 all'ora e ogni mossa, effettuata con un'arma in mano, è causa ed effetto della mossa dell'avversario. In questo sport convulso, Valentina Vezzali è la numero 1 da 10 anni. Probabilmente batterà tutti i record senza che sia stata cercata una spiegazione scientifica o almeno razionale alla sua bravura. Questo nostro tentativo ha dato risultati interessanti: la fuoriclasse che sembra un'arma letale costruita al computer, quasi una

za o da cartone animato giapponese, è in realtà una donna fragile, con le sue paure, le incontrollabili ansie e le insicurezze di una persona normale. Insomma si scopre una Valentina umana che riapre l'antico enigma del rapporto tra noi e le maschere che indossiamo per riuscire a superare il disagio del vivere. Fortunata, lei, ad aver trovato un maestro, Giulio Tomassini, perfetto tecnicamente ma soprattutto come catalizzatore di tutti gli scompensi di quest'artista del fioretto. Nemmeno lui ha districato il mistero Vezzali, ma lo fa funzionare. E' un altro piccolo miracolo dello sport italiano. Godiamocelo così com'è, sperando che duri.

G.AL.

